

Sfide e approcci ai cammini di fede dei giovani dell'Europa Centrale e Orientale

*Prof. Don BORYS GUDZIAK
 Rettore dell'Accademia Teologica di Lviv
 dell'Università Cattolica dell'Ucraina*

INTRODUZIONE

Eminenze, Eccellenze, Reverendi Padri e Fratelli e Sorelle in Cristo!

Sono profondamente onorato di essere stato invitato a parlare della prospettiva da cui l'Europa centrale ed orientale osserva il cammino di fede dei giovani dell'"altra Europa". Si tratta di un grande onore che implica, al contempo, una grande responsabilità. Il poco tempo a mia disposizione non mi consentirà purtroppo di contestualizzare appieno quanto dirò. In occidente, all'interno della nuova Comunità Europea, si sta lentamente apprezzando la consapevolezza dell'importanza geografica, della diversità culturale e della complessità sociale, economica e politica della metà orientale del continente europeo. Sono partito da Lviv, nell'Ucraina occidentale che, in base ad alcuni calcoli, si trova proprio al centro dell'Europa fisica per venire qui a Roma, cambiando tre volte il fuso orario rispetto ai principali quattro dell'Europa, e passando attraverso l'Armenia, il più antico dei paesi cristiani che lo scorso anno ha celebrato il 1700° anniversario dell'adozione del Cristianesimo quale religione ufficiale dello stato (301). La storia dell'Ucraina e dell'Armenia, così come quella di altri paesi dell'Europa centrale ed orientale, si sviluppa sulla falsariga della millenaria eredità cristiana, pur sconosciuta ed esotica, per non dire estranea non soltanto agli occidentali, ma persino ai più alti ranghi ecclesiastici dell'Occidente Cattolico¹. La situazione dei giovani di queste terre è persino più sconosciuta.

Pertanto, è impossibile dare un'immagine dell'Est europeo nel tempo che mi è stato concesso, o effettuare un'analisi completa ed autorevole della situazione in cui versano i giovani dell'Est europeo e

¹ Per citare un esempio, non tutti sono in grado di definire quali siano i confini geografici dell'Europa orientale. Basti considerare i quattro paesi che confinano con l'Armenia, due dei quali sono considerati europei e due asiatici (Georgia, Azerbaigian, Turchia ed Iran).

del loro cammino spirituale. Sarebbe persino più pretenzioso cercare di proporre soluzioni alle molteplici e complesse sfide che questi giovani sono chiamati ad affrontare. Mi limiterò, dunque, a fare alcune osservazioni sul contesto storico e sui problemi spirituali dei giovani ucraini, in rappresentanza del destino passato e dell'attuale dilemma legato al cammino di fede della gioventù europea dei paesi post-comunisti. Successivamente, presenterò alcuni approcci finalizzati ad affrontare dette sfide. Queste osservazioni non hanno affatto la pretesa di semplificare in maniera artificiosa la complessità dei "cammini di formazione" agli albori del terzo millennio della cristianità europea. Si tratta piuttosto di spunti di discussione ed è dunque questo il motivo per cui vanno formulati in maniera schematica e provocatoria.

1. IL CONTESTO STORICO E CULTURALE DELLA VITA SPIRITUALE

Al fine di comprendere la vita religiosa dei giovani ucraini nel contesto di un'Europa pluralista, occorre tenere a mente la ricca, seppur diversa eredità dell'Ucraina rappresentata dall'esperienza religiosa che si fonda su documenti scritti che risalgono a più di 1000 anni fa. L'eredità dell'*ethos* cristiano rappresenta il tema dominante della tradizione religiosa dell'Ucraina. In pratica, nessun aspetto della vita culturale, politica e persino economica del paese, sviluppatosi nel corso dell'ultimo millennio, sarebbe comprensibile senza l'apporto delle Chiese cristiane, della loro dottrina e dei loro canoni, delle pratiche liturgiche, della spiritualità comune e personale, nonché dell'arte, della letteratura e degli usi e costumi propri della cristianità. Tuttavia, sin dalle origini della storia documentata dell'Ucraina, la presenza massiccia di Ebrei e Musulmani ed una persistente influenza da parte delle tradizioni pagane indigene hanno comportato una diversificazione della vita religiosa del paese. Queste tradizioni hanno prevalso fino al ventesimo secolo e continuano ad influenzare la vita religiosa in un'epoca di radicale secolarizzazione.

Un fattore fondamentale che ha influenzato la vita religiosa della gioventù ucraina è stato il dramma del ventesimo secolo, una storia di terrore e traumi. Si calcola che in Ucraina nel ventesimo secolo circa 17 milioni di persone siano decedute per morte violenta o innaturale. Due guerre mondiali con le relative vittime, con violenze contro le popolazioni civili e genocidi, la carestia dopo la prima guerra mondiale e la diabolica carestia coatta del 1933 (da sei a sette milioni di vittime), le epurazioni politiche del regime stalinista, gli attivisti di fede comunista, gli intellettuali, i leader religiosi, gli alti ranghi dell'esercito e persino gli artisti di musica popolare che tra la fine degli anni venti e la seconda

guerra mondiale, sono stati deportati contro la loro volontà, causando negli anni del dopoguerra un bilancio di vittime e di sofferenze davvero indescrivibile. La storia personale di ogni ucraino è stata segnata dalla brutalità del secolo breve. Dato che all'epoca dell'ex Unione Sovietica non era possibile dichiarare pubblicamente le barbarie commesse, e nemmeno privatamente si poteva dare libero sfogo a questo dramma, le morti non venivano pianti, la violenza ed i crimini non venivano perdonati e le ferite psicologiche e spirituali non si cicatrizzavano. Le implicazioni sociologiche, psicologiche e spirituali degli stessi eventi storici ed il loro impatto sulla popolazione ucraina non sono state analizzate a fondo. Quando si parla dei problemi e delle lotte, dei conflitti, dell'insufficiente integrazione sociale dei giovani ucraini, non bisogna mai dimenticare quale sia l'eredità della moderna violenza totalitaristica.

Un terzo fattore che ha influenzato allo stesso modo la vita religiosa della gioventù contemporanea in Ucraina ha a che fare con la violenza diffusa del ventesimo secolo: la deliberata persecuzione religiosa. Durante il periodo storico sovietico si tentò consapevolmente e deliberatamente di distruggere la cultura religiosa dell'Ucraina e di violare, offuscare ed infine cancellare le varie sensibilità religiose. Malgrado la sua crudezza, questo tentativo ottenne un successo considerevole. L'Unione Sovietica dedicò moltissime risorse alla formazione ideologica nelle scuole, nelle università e nel mondo del lavoro. L'Ortodossia, il Cattolicesimo e tutte le altre religioni furono sistematicamente perseguitate, costrette alla clandestinità o eliminate. Le comunità religiose che scamparono a questa epurazione dovettero vivere nell'ombra per decenni. Le generazioni che seguirono furono private della libertà di culto, causando il declino di tradizioni di fede antichissime. Così, i giovani di oggi si accingono a percorrere il cammino di fede in un momento in cui la/e Chiesa/e sta/stanno appena iniziando a ricostruire la/e sua/loro infrastrutture con l'aiuto di ministeri apostolici nuovi adatti ad un'epoca completamente diversa.

Infine, per comprendere la vita religiosa dei giovani ucraini all'alba del ventunesimo secolo, è importante non dimenticare la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90. Dopo la Perestroika, all'epoca della rinascita dell'Ucraina, vi fu una rapida liberalizzazione dello stile di vita, un rapido cambiamento culturale e ideologico. Vi fu una depressurizzazione psicologica, si creò un'atmosfera coinvolgente ed entusiasmante. Il passaggio stupefacente ad una dimensione pluralistica caratterizzò tutti gli aspetti della vita del paese. Ciò comportò una maggiore apertura all'Occidente, la partecipazione ai processi di globalizzazione tramite i mass media, la musica, specialmente la popolare musica rock, la carta stampata, le immagini, la realtà virtuale di "internet". L'avvento ed il successivo dominio dell'affarismo globale fu preannunciato dal rapido influsso

delle multinazionali più potenti e famose. La città di Lviv, ad esempio, fu completamente stravolta nel giro di otto mesi tra il 1994 ed il 1995 a causa della propaganda della coca cola che fu pubblicizzata su cartelloni, sulle vetrine dei negozi, e sui nuovi camion della Mercedes che consegnavano questa “*Real Thing*” ad una nuova generazione di ucraini.

Il rinvigorimento culturale e sociale, la rinascita, l’agitazione e la frustrazione generata da nuove libertà, rivelazioni, possibilità, trappole e predatori va tuttavia comprensibilmente apprezzato. I salti vertiginosi e le fantastiche giustapposizioni che caratterizzano gli sviluppi di transizione sono consistenti. L’intero spettro di fattori e valori post-moderni cominciò lentamente ad insinuarsi all’interno della società ucraina, che non era ancora entrata nella modernità. Basti pensare ai villaggi arrampicati sui Carpazi, nelle cui case non ci sono bagni o tubature, sebbene sul tetto troneggi una grande antenna satellitare. Il delizioso e velenoso nettare dei frutti della cultura pop contemporanea di Hollywood, Berlino, Tokyo, New York, Roma finisce per irrorare un contesto di stampo essenzialmente pre-moderno. Una domanda nasce spontanea: è possibile evitare di restarne inebriati quando MTV, NBC, CNN, RAI 1 annunciano la buona novella da un tabernacolo elettronico, a cui gli ucraini di oggi rendono omaggio per diverse ore al giorno?

Negli ultimi tre o quattro anni, il *World Wide Web* ha attirato nei suoi affascinanti labirinti un numero sempre maggiore di ragazzi e studenti. Questi nuovi stimoli sono al contempo traumatizzanti e stimolanti, dando forma al contesto spirituale dei giovani d’oggi.

La creazione del nuovo stato ucraino ha portato con sé un nuovo assetto governativo che ha cercato di concepire ed elaborare una serie di leggi che regolassero tutte le sfere della vita sociale, compresa la religione. Il governo fu chiamato a lottare contro le difficoltà, a volte invano, a volte con successo, e a creare infrastrutture per guidare la vita dei suoi cittadini. Tuttavia queste infrastrutture sono caratterizzate da inadeguatezze nel numero e nelle professionalità dei quadri e a molti livelli sono profondamente viziate e screditate dal cancro della concussione e della corruzione. Il crescente cinismo della classe politica costò molto all’istruzione, alla cultura e allo sviluppo umano. Sebbene la visita di Giovanni Paolo II, lo scorso giugno, abbia generato una certa attenzione verso la vita religiosa dello stato, persiste tuttora una marcata ottusità. Dopo decenni di violenza e la divulgazione della religione nel settore pubblico, al governo, nei circoli degli intellettuali e tra i mass media persiste una forte mancanza di sensibilità e comprensione nei confronti delle Chiese, nonché una difficoltà ed un’incompetenza diffusa rispetto a questioni legate alla vita spirituale in generale.

Tutti questi fattori, la tradizione, il trauma ed il terrore del ventesimo secolo, la persecuzione della religione, il rapido cambiamento, il

raggiungimento della condizione di stato, e le difficoltà economiche e sociali dell'Ucraina in transizione sono condizioni in cui la vita spirituale dei giovani si è evoluta negli ultimi anni. Si è dato spazio a speranze, aspettative, ma anche enormi ansietà e paure. Per riassumere tutto in una parola, il contesto in cui viviamo è caratterizzato da grande intensità e da mutamenti continui.

Esistono pochi studi sociologici validi che hanno preso in esame la vita religiosa dei giovani ucraini. Si calcola che circa metà/due terzi dei giovani ucraini si definiscono credenti. E tendono a condividere molto della propria visione del mondo con coloro che non si considerano tali. In uno degli studi succitati, gli intervistati sono stati divisi in tre categorie: credenti (54%), non credenti (28%), ed indecisi (18%). Il 79% dei credenti si è dichiarato Ortodosso, il 9% cattolico, ed il 7% di altre confessioni cristiane. Pochi si sono definiti musulmani, ebrei e membri di nuove "sette" o "culti" che hanno ricevuto attenzione dalle Chiese tradizionali ed il cui numero è in crescita. È interessante notare che più di un terzo dei non credenti spera che i propri figli abbiano l'opportunità di ricevere una formazione religiosa (contro il 79% dei credenti). I credenti e i non credenti citano più o meno la stessa scala di valori: 1) felicità in famiglia (79% e 63%); 2) successo nel lavoro (36% e 41%); 3) libertà ed indipendenza nelle decisioni e nelle iniziative personali. Il desiderio di ricchezza è analogo in entrambi i gruppi (27% e 29%), così come avviene per lo scarso interesse verso il potere e la fama (4% e 1%). Soltanto il 13% di entrambe le categorie spera di "lavorare per il bene del proprio paese". La pratica religiosa è ugualmente scarsa - il 6% dei giovani intervistati frequenta la Chiesa con regolarità, il 32% occasionalmente, il 46% raramente ed il 16% mai².

2. LE SFIDE

I dati quantitativi, tuttavia, ci danno soltanto un'immagine superficiale del mondo religioso dei giovani ucraini. Occorre pertanto integrarli ed interpretarli con l'aiuto di osservazioni qualitative, in particolare se si desidera passare da una valutazione più o meno affidabile della vita spirituale dei giovani d'oggi a proposte sull'effettiva promozione della vita spirituale da parte della Chiesa. Le statistiche indicano che una vasta maggioranza dei giovani ucraini è aperta all'esperienza della fede. La mia esperienza personale costituita da più di dieci anni di lavoro tra i giovani, specialmente studenti, mi insegna che esiste qualco-

² Nadia Duser, "Relihiinist' molodi", *Liudyna i svit* Febbraio (1999): 47-48. Per motivi di tempo non è stato possibile raccogliere dati sociologici più completi che, tuttavia, confermerebbero l'immagine data dalle statistiche citate, senza pertanto modificarla.

sa che non è caratteristico solo del contesto ucraino, ma che in realtà è comune a tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica, dalla Bielorussia alla Russia, alla Georgia, all'Armenia e l'Azerbaijan, e cioè che i giovani hanno davanti a loro specifiche sfide che devono essere affrontate in ordine all'evolversi di una radicata vita di fede. Vorrei concentrarmi su tre di queste sfide.

La sfida della speranza

In Europa occidentale, la generale mancanza di informazioni sull'Ucraina è stata controbilanciata, negli ultimi anni, dal crescente numero di ucraini immigrati nei paesi occidentali. Questo flusso di partenze dal nostro paese è stato così consistente che la minoranza etnica più numerosa in Portogallo è rappresentata proprio da ucraini; sono presenti un numero non inferiore ai 300.000 in Italia, così come in Spagna, Grecia e in altri paesi candidati dell'UE (Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia). Non è la ricerca di fortuna che spinge così tante persone a lasciare le proprie case, le proprie famiglie, il proprio paese e la propria cultura.

L'immigrazione legale ed illegale è soltanto uno dei sintomi della depressione sociale. I tassi di natalità stanno diminuendo così come l'aspettativa di vita, mentre i suicidi sono in aumento. A causa dell'arretratezza dell'assistenza sanitaria, del numero impressionante di aborti e degli alti tassi di mortalità infantile, l'Ucraina sta attraversando una vera e propria crisi demografica. La popolazione è diminuita di circa due milioni negli ultimi cinque o sei anni. Chiunque in Ucraina lavori con i giovani può citarvi innumerevoli esempi dell'avvilimento che li ha colpiti e della convinzione diffusa che in patria "non c'è futuro", come sono soliti affermare gli adolescenti ed i giovani adulti del nostro paese.

I giovani vedono davanti a loro poche opportunità, non soltanto per quel che attiene ad una realizzazione professionale, ma anche in termini di semplice sopravvivenza. L'ombra della corruzione incombe su di loro. I pochi sbocchi possibili sono riservati soltanto a coloro che hanno genitori influenti, che possono dunque garantire un'occupazione ai propri figli grazie ad amicizie personali o persino bustarelle finalizzate all'"acquisto" di un posto di lavoro. Il salario di ingresso per un'occupazione a tempo pieno non supera i 30 dollari americani al mese. Un lavoro stipendiato è pressoché un miraggio nelle zone rurali. Per questo motivo, nei villaggi della campagna ucraina è difficilissimo incontrare giovani che abbiano completato gli studi. Per una giovane famiglia, acquistare una casa in città è persino più difficile. Naturalmente vi sono giovani talentuosi e motivati che credono nella validità del

duro lavoro e delle capacità personali, ma non costituiscono di certo la maggioranza.

Questa crescente rassegnazione che si sta diffondendo nel paese tanto in campo economico quanto sociale sta interferendo pesantemente con la vita spirituale. I giovani sono guardinghi e sospettosi nei confronti di proposte rischiose a cui assimilano consapevolmente od inconsapevolmente la vocazione cristiana. Al contempo, i riflessi temporali della disperazione potrebbero spingerli a cercare facili soluzioni o palliativi superficiali per sopire il dolore della mancanza di speranze e del vuoto interiore. Alcool, droghe, promiscuità sessuale ed attività illegali o criminali promettono sedazione, stimoli o profitti facili. Questo cammino arduo ed impervio della vita cristiana, che può essere romanticamente ammirato da lontano, può sembrare a molti distante ed impossibile.

La sfida della carità

I giovani non potranno mai venire a Cristo se nessuno si accosta a loro per parlare di Lui in modo che possano comprendere e provare interesse ed ammirazione. La maggior parte dei giovani è in cerca di qualcosa. Brancolano in cerca di risposte a quesiti assoluti che nascono dal profondo dei loro cuori. Sono confusi. Non chiedono altro che una spiegazione data con pazienza da qualcuno che indichi loro la strada nel cammino di fede. Il desiderio di avviarsi alla vita cristiana è reso ancora più difficoltoso dalla mancanza di spiegazioni facilmente accessibili ed autentiche riguardo alla vita cristiana e a ciò che questa comporta.

I giovani non possono venire a Cristo se sono guidati da qualcuno che non assomiglia affatto a nostro Signore Crocifisso e Risorto. Non possono imparare a conoscere il Padre se non viene loro mostrata l'immagine del padre misericordioso del figliol prodigo, magnanimo nella sua sofferenza, nell'amore del perdono. Superstizioni antiche o pio moralismo che in Ucraina vengono troppo spesso scambiati per il messaggio cristiano non riflettono affatto la Buona Novella secondo cui *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna"* (Gv 3:16). La maggior parte dei sermoni (ove proclamati) e della catechesi (laddove è presente) sono raramente appropriati e spesso risultano scoraggianti, se non fuorvianti. Le altre debolezze della Chiesa, come la sua errata conduzione, la cupidigia ecclesiastica, l'ottusità e varie ipocrisie, presenti da tempo immemore, hanno trasmesso un messaggio errato e scandalizzato a coloro che non avevano ancora la maturità spirituale che potesse guidarli. La debolezza del messaggio della Chiesa non rap-

presenta una qualità assoluta, ma una realtà relativa. Paragonata alle riviste patinate, alle immagini in movimento, al ritmo penetrante della musica ed all'abbraccio apparentemente infinito di *internet*, la proclamazione della Chiesa si profila debole, obsoleta ed irrilevante agli occhi dei giovani. Infatti, la Chiesa non potrebbe e non dovrebbe cercare di sovrastare la voce del mondo e di apparire più seducente. Predicare non significa affatto precludere l'uso di metodi efficaci ed accattivanti. Nel periodo post-sovietico la Chiesa sta ancora cercando di far sentire la propria voce nella società. C'è bisogno di tempo per fare ciò. Nel frattempo, gli anni formativi delle giovani generazioni trascorrono velocemente.

La sfida della fede

Qualora il giovane dell'età post-sovietica riuscisse a superare la sfida iniziale della speranza e ascoltasse ed accettasse l'autentica Buona Novella, malgrado il rumore della confusione che circonda la natura della verità spirituale, questi si troverebbe ad affrontare la successiva prova cruciale della vita cristiana: la perseveranza della vocazione cristiana. Dopo la durezza del periodo sovietico, sembrò che il seme dell'euforia degli anni successivi alla liberazione della Chiesa in Ucraina (1989) e della nuova libertà culturale seguita infine dall'indipendenza politica (1991) fosse caduto su un "luogo sassoso". Subito germogliò, *"ma, spuntato il sole, restò bruciato e non avendo radici si seccò"* (Mt 13: 5-6).

I traumi del ventesimo secolo hanno profondamente influenzato sulla fede di molti cittadini ucraini. La storia è stata decisamente crudele. Il pericolo si presentava improvvisamente da ogni parte, un pericolo mortale. Le relazioni, le conversazioni, le amicizie e persino i legami familiari venivano sistematicamente traditi. Il sistema incoraggiò un'efficace rete di informatori e di spie in ogni scuola o luogo di lavoro. Per più di mezzo secolo, Pavlik Morozov, il quattordicenne che consegnò i propri genitori alle autorità perché considerati "nemici del popolo", fu considerato dai bambini sovietici come un modello da emulare. Non c'è da meravigliarsi che la fiducia, fondamentale per ogni relazione umana, fosse così compromessa. Il sospetto divenne un presupposto di sopravvivenza, uno strumento normale e necessario in molti campi della vita quotidiana. Non stupisce il fatto che la fede nel Signore, indispensabile per la maturazione della vita spirituale, difficilmente si trovi nei giovani ucraini. Se dopo i primi timidi passi lungo il cammino spirituale i giovani incontrano un terreno difficile o insidioso spesso tendono a fare retromarcia. La chiamata del Signore, ripetutamente echeggiata nelle parole di Giovanni Paolo II "Duc in altum" suona av-

ventata alle orecchie di molti giovani che vacillano alla vista delle acque in tempesta. Per i giovani dell'era post-sovietica, dal Mar Caspio al Baltico, è una vera e propria sfida quella di mantenere ed incrementare la fede in Dio necessaria per sopportare con coraggio le difficoltà del discepolato cristiano, per affrontare pazientemente l'impegno del matrimonio o della vita religiosa, agire profeticamente in tempi di povertà, ingiustizia e corruzione e per annunciare la pace in condizioni di dislocazione, violenza e disperazione.

3. GLI APPROCCI

Gli ostacoli sono ardui. Ma le condizioni stesse dell'Ucraina ci danno il coraggio di andare avanti. Nella metà degli anni '80 tristi parole di requiem furono rivolte alla Chiesa Cattolica Greco-Ucraina. Era sopravvissuta eroicamente nelle catacombe per cinquant'anni di totalitarismo: la più grande comunità ecclesiale del mondo che fosse mai stata bandita. Cosa poteva restare di una Chiesa soggetta ad una simile ed implacabile persecuzione per quasi tre generazioni? E tuttavia alla fine degli anni '80 riemerse come Giona dal ventre della balena. La risurrezione miracolosa e la vibrante rinascita sono andate avanti non senza problemi tanto gravi, di cui ho parlato precedentemente. I seminari sono pieni e tre aspiranti seminaristi attendono ogni apertura. Le comunità religiose hanno un'età media inferiore ai trentacinque anni. Nel primo decennio di libertà più di cinquecento preti furono ordinati soltanto dal Vescovo di Lviv. Quindici anni fa non vi era alcuna crisi. In parole povere, si era giunti al capolinea. Sapendo che ai nostri tempi ed in tempi passati il Signore aveva teso la mano liberando il suo popolo dalla prigionia, potevano dubitare che l'avrebbe fatto ancora? È con questo spirito che vorrei proporre tre approcci alle gravi sfide che i nostri giovani sono chiamati ad affrontare.

a. Incontro personale con Cristo attraverso l'esempio

Il giovane, che oggi è senza speranza, segnato da cicatrici psicologiche, spirituali e sociali del passato e sopraffatto dall'ingiustizia del presente, desidera ardentemente conoscere il Dio vivente che ha lenito ogni nostra sofferenza, vincendo il male e la morte stessa.

A volte il Signore ci parla direttamente. Più spesso il nostro incontro con Dio è facilitato o mediato da un'altra persona o da una comunità. Un giovane sarà pronto ad ascoltare le parole di incoraggiamento di Cristo e a guardare il viso luminoso del Signore se un fratello o una sorella rende possibile questo incontro. L'amore di Dio dev'essere manifestato. Ma

spesso i giovani ci testimoniano che l'esempio vivente di un sacerdote o di un coetaneo, di un insegnante o un amico infonde il coraggio per affrontare la sfida della speranza. Un segno di carità, un gesto di incoraggiamento o simpatia, un sincero atto di pentimento, una coraggiosa e mite testimonianza della verità sono più eloquenti delle parole perché rendono Cristo presente tra gli uomini. Una guida cristiana, resa personale il più possibile, in virtù di questo esempio fa sì che i cuori smarriti tornino a battere con vigore ed aiutino gli altri a vedere le cose sotto una nuova luce. Per rendere questo esempio evidente e comprensibile, occorre che esso sia vicino ai giovani, essendo essi in una condizione di fragilità, tipica di ogni figlio di Dio.

Un incontro personale con Cristo è possibile soltanto se viviamo in Cristo. I giovani hanno bisogno di un aiuto in questo preciso contesto della vita spirituale e hanno bisogno di conoscere come stare con il Signore, come ascoltare la sua voce, come saper discernere nei momenti decisivi della vita, come trascorrere le giornate, come lavorare, riposare e operare in sua presenza, come sopportare le difficoltà e le delusioni con il suo aiuto. L'esempio della vita in comunione con Dio, nella buona e nella cattiva sorte, fianco a fianco con i giovani dà grande speranza a tutti, perché possano fare altrettanto. I giovani desiderano che venga insegnato loro a pregare. Hanno bisogno di vescovi e sacerdoti che preghino con loro e che non solo celebrino la messa. Quand'è stata l'ultima volta che ho aiutato qualcuno a superare le difficoltà della preghiera? Cerco di farlo consapevolmente dando l'esempio e non soltanto a parole? Se penso a come occupo il mio tempo in qualità di sacerdote e rettore, mi accorgo che non è semplice mantenere un equilibrio tra il mio ruolo amministrativo e il contatto diretto con gli studenti, che mi avvicina ai problemi personali dei giovani. Gli oneri dell'amministrazione accademica della prima università cattolica dell'ex Unione Sovietica sono enormi. Tuttavia l'esplicito desiderio degli studenti, che mi chiedono di stare in mezzo a loro, di parlare con loro, di condividere con loro le mie preoccupazioni, mi ha fatto capire che se devo insegnare in una scuola di fede devo stare con gli studenti, non soltanto per insegnare, ma anche per imparare.

b. Paternità/guida spirituale

Il discepolato cristiano è un'esperienza di apprendimento che presuppone risposte affidabili alle questioni della vita. Tuttavia, non si tratta che di un esercizio accademico. Sermoni retorici ed impeccabili dal punto di vista teologico non trasmettono necessariamente la pienezza del messaggio cristiano, che non può essere espresso da un'allocuzione, ma necessita piuttosto di uno scambio di doni. Concetti e idee costitui-

scono aspetti importanti della vita spirituale, che alla fine è fondamentalmente una questione di relazioni. Un leader cristiano più che essere un “insegnante”, è un “padre” o una “madre”. Oggi più che mai, in un tempo in cui famiglie divise o prive della guida di un padre stanno diventando la normalità piuttosto che l’eccezione, i figli di Dio devono nascere e “crescere” nel Regno del Padre. Nessun libro, nessun mezzo visivo o computerizzato, non importa quanto sofisticato e accurato, può sostituire la guida e l’educazione che solo un padre o una madre spirituale può dare. Naturalmente sarebbe l’ideale se ogni cristiano potesse avere una guida spirituale personale. Pratiche di questo tipo lasciarono una grande eredità nella tradizione monastica orientale sin dalle sue origini nei deserti e negli eremi dell’Egitto, della Palestina e della Siria fino ai tempi moderni in Grecia, Bulgaria, Serbia, Romania, Russia, Bielorussia e Ucraina. In realtà, vista la scarsità di guide spirituali valide, per non parlare dei veri “anziani” (*geron o starets*) nel senso orientale del termine, soltanto pochi possono godere di questo ideale.

Tuttavia, ciò non significa che tutti i credenti, specialmente i giovani, debbano necessariamente affrontare la mancanza di una paternità spirituale. Un pastore o un vescovo possono realmente rappresentare un padre per molti individui e persino comunità. Quando un vescovo è padre per i suoi sacerdoti, l’approccio paterno diventa parte della Chiesa locale e alla fine viene percepito da tutti i suoi membri. A volte un giovane ha bisogno di una guida spirituale che gli sia sempre accanto per molto tempo. In altri casi, come avveniva per i monaci del deserto, una sola “parola” del padre o della madre spirituale fungeva da guida per mesi e persino di anni. Anche se il tempo e gli sforzi profusi a favore della paternità spirituale sono senz’altro importanti, la sua efficacia è prima di tutto legata all’unicità del suo carattere paterno. I giovani non possono godere appieno dei benefici della vita religiosa se le risorse, le strutture, le politiche ed i programmi della Chiesa non sono adeguati. Occorre un’accurata pianificazione e gestione del tempo e degli sforzi. Tuttavia, i risultati in questi settori non possono essere ottenuti a spese di una guida spirituale o di una vera paternità interpersonale, relazionale e dinamica, che costituisce il fulcro dell’esperienza cristiana, come rappresentato, dopo tutto, dalla Santa Trinità.

c. Vivere l’esperienza pasquale come scuola di fede: morire per donare nuova vita

Se l’esempio personale facilita l’incontro dei giovani con Cristo e la guida o la paternità spirituale infonde in loro la conoscenza di Dio e li accompagna nel suo Regno, il radicale invito del mistero pasquale conferma e fa maturare il loro pellegrinaggio cristiano. Al centro dell’espe-

rienza cristiana c'è la Croce che li porta al Sepolcro Vuoto. Restare ultimi per essere i primi, morire per vivere, soffrire la povertà, la fame, le persecuzioni per amore di Dio per esser beati, questi sono i paradossi che ogni giovane cristiano deve comprendere per divenire un adulto nella fede. Le difficoltà che spesso spingono i giovani a vacillare o indietreggiare possono anche rappresentare l'occasione per una reale crescita. Non esiste altro percorso di formazione e salvezza, se non quello che passa attraverso il mistero pasquale, quello di Cristo stesso e di ognuno di noi. Quando i giovani sono aiutati ad incontrare Cristo personalmente e sono guidati nella libera accettazione della dinamica della Croce e della Risurrezione, i loro dubbi e perplessità vengono trasformati in un'autentica fede in Dio. Questa fede poi li accompagnerà attraverso ogni difficoltà.

Nelle loro riflessioni circa le situazioni pastorali e i bisogni dei giovani, troppo spesso i pastori cercano di coinvolgerli rendendo le cose più facili e minimizzando la radicalità della vocazione cristiana. La vita spirituale non è uno scherzo, né tanto meno un divertimento o un gioco. Eppure la serietà e persino la profondità della vita spirituale si accompagnano ad una grande gioia e ad una pienezza di vita. Così come si impara a nuotare soltanto in acqua, così si può maturare pienamente nella scuola della fede soltanto abbracciando il mistero pasquale. Le priorità mistagogiche devono essere mantenute. Possiamo predicare la Croce soltanto in virtù del Sepolcro Vuoto. Se Cristo portò il peso della Croce per risorgere, dobbiamo per primi diventare testimoni della sua risurrezione e soltanto allora potremo avere la forza di portare le nostre croci. Non è attraverso la nostra *Via Crucis* che si giunge alla sua Risurrezione, ma è la sua Risurrezione che ci dà la fede e il coraggio di vivere la nostra vocazione, che inevitabilmente porterà delle croci con sé. Per questo motivo, salutiamo i nostri giovani con il grido di gioia: "Cristo è risorto!" "Khristos anesti!", "Khrystos voskres!" "Christus resurrexit!"

CONCLUSIONE

In un'epoca in cui l'eredità cristiana di un'Europa in cambiamento appare gravemente minacciata, non è semplice concepire o istituire una scuola di fede per i giovani europei. Le storie diverse e complesse del continente europeo e le molteplici sfide dei processi culturali globali sottopongono i giovani europei a difficili prove nel loro pellegrinaggio verso una vita cristiana matura. Al contempo, la storia del passato è piena di chiari segni dell'intervento di Dio. La storia della salvezza del mondo e le storie di salvezza di singoli paesi e Chiese del continente ci incoraggiano nella ricerca di nuovi cammini di fede. La

speranza e la fiducia nel Signore risorto manifestate dai cristiani in drammatiche circostanze nell'Ucraina sovietica, in Armenia ed in altre repubbliche, sono diventate oggi il seme per la rinascita della Chiesa dell'Europa centrale ed orientale. Speriamo e crediamo che i giovani di queste terre, possano oggi trovare il modo giusto di affrontare non soltanto le loro sfide personali, ma di aiutare i loro fratelli dell'occidente e di tutto il mondo. Sono sicuro che con l'aiuto del Signore ce la faranno.